

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

XXXV anniversario della morte del venerabile Servo di Dio Paolo VI

«Quando, o Cristo nostro Dio, fosti trasfigurato sul monte, hai rivelato la tua gloria ai tuoi discepoli nella misura in cui potevano riceverla. Fa risplendere la Tua luce eterna anche a noi peccatori, attraverso l'intercessione della Madre di Dio. O Elargitore di luce, gloria a Te». È, questa, una delle tante acclamazioni che la tradizione bizantina riserva per la festa della Trasfigurazione. Vogliamo ripeterla anche noi, oggi, contemplando questo mistero della luce nel contesto di un «anno della fede», mentre è stata da poco pubblicata la prima lettera enciclica di Papa Francesco intitolata *Lumen fidei*, la «luce della fede». La fede è luce: è il messaggio specifico di questo documento pontificio che, per l'uso che se ne fa oggi nella Chiesa cattolica, è fra i testi magisteriali più significativi di un Papa.

L'enciclica dice subito tre ragioni per le quali dobbiamo ritenere che la fede sia «luce». Anzitutto, perché essa è in grado d'illuminare l'intera esistenza dell'uomo; in secondo luogo perché questa luce scaturisce dalla memoria fondante della vita di Gesù; da ultimo, perché ci apre uno spiraglio sul futuro. Scopriamo, così, che la nostra piccola storia non è un frammento che vaga nel vuoto muovendosi verso il nulla. Essa, al contrario, è abbracciata e sostenuta da un amore che dirige verso la pienezza. «Un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita» (*Lumen fidei*, n. 4). Dall'esperienza di questo amore, che avviene quando ci lasciamo incontrare da Cristo aprendoci a lui totalmente, fiorisce in noi la fede. Di tanto in tanto, difatti, nella nostra vita ci sono delle piccole luci. Talvolta, ad esempio, le accende la forza dell'intelligenza ed abbiamo così le scoperte strabilianti della scienza. Per un momento esse c'incoraggiano; quando, poi, per un motivo o per l'altro si spengono, ci ritroviamo spesso in un vicolo cieco, oppure rimaniamo spaesati e insoddisfatti, sentendoci quasi ingannati. Abbiamo esigenza di «totalità» e per questo sentiamo il bisogno di una luce più grande, che accolga e conservi accese, dandole autentico e durevole valore, anche le nostre piccole luci. Abbiamo bisogno di una «luce» che non abbia la nostra misura, ma addirittura lo splendore di Dio. Ed è Cristo Gesù, questa luce. Sant'Ambrogio lo chiama: «splendore della gloria del Padre, che trae luce dalla luce» (Inno *Splendor paternae gloriae*).

Nei giorni della vita terrena del nostro Salvatore, però, questa luce fu come velata, ma in alcuni momenti essa sfolgorò in tutto il suo splendore, come nel mistero della Trasfigurazione. Allora la «luce incomparabile» - com'è indicata dal Prefazio di questa Messa - fu fatta risplendere davanti a tre discepoli ed essi videro la «gloria» (cf. *Lc 9, 32*). La medesima luce risplende oggi su di noi come «luce di una memoria fondante,

quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte» (*Lumen fidei*, n. 4). È una luce, per di più, che ci spinge a guardare oltre la morte perché nel mistero della Trasfigurazione è pure anticipata «la meravigliosa sorte della Chiesa». «Chi crede, vede – scrive il Papa -; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta» (*Lumen fidei*, n. 1). In questa luce mattutina del Signore risorto entrò, la sera di questo medesimo giorno nel 1978, il venerabile Servo di Dio Paolo VI.

Secondo una santa consuetudine tutti noi – la comunità castellana, la famiglia delle Ville Pontificie e i tanti che ancora lo ricordano e lo amarono in vita - ne ripetiamo qui, a pochi passi dalla casa dov'egli visse il suo transito alla casa del Padre, l'annuale ricordo. Sono trascorsi, per di più, cinquant'anni dalla sua chiamata sulla Cattedra di Pietro, il 21 giugno 1963. Paolo VI giunse al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo per trascorrervi un periodo di riposo, la sera del 5 agosto, dopo essersi prima fermato a venerare la Madonna *Salus populi romani* in S. Maria Maggiore. Il 15 agosto mattina celebrò la Santa Messa dell'Assunta qui, nella chiesa sottostante, essendovi nell'aula superiore dei lavori di restauro. Nelle settimane seguenti avviò delle visite nei dintorni giungendo ad Albano il 25 agosto, quindi a Genzano e Pavona l'8 settembre successivo.

A Genzano Paolo VI parlò della fede e la descrisse come «luce». Escluderla dalla propria vita, disse, sarebbe «come volersi privare della luce del sole, dell'aria per il respiro, del pane di cui si ha bisogno». Aggiunse: «la nostra fede, carissimi, è *necessaria*, è *necessaria*. Senza la fede in Cristo la nostra vita non ha la sua vera interpretazione, il suo giusto epilogo. Avulsa dalla fede, sembrerebbe avere, a prima vista, più spedita mobilità, un dinamismo forse più agile e irresponsabile: sarebbe, invece, una corsa verso abissi di mistero, verso - il Signore non voglia - destini molto gravi, irreparabili. La nostra fede è la nostra certezza, è la nostra base; è la nostra luce, il nostro conforto, la nostra speranza; sarà, domani, la nostra felicità» (*Insegnamenti I* [1963], 576).

L'espressione «luce della fede» è ricorrente nell'eloquio di Paolo VI. Qui vorremmo solo ricordare alcune espressioni, che ci paiono vicine al magistero di Francesco quando nella *Lumen fidei* ricorda che la fede sa arricchire l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni (cf. n. 6). Se, al contrario, «togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata» (n. 55).

Nel maggio 1973 Paolo VI annunciò per il successivo 1975 un *Anno Santo* centrato sul binomio «rinnovamento e riconciliazione». Se ne fece subito catechista. In un discorso del 14 novembre 1973 richiamò a gran voce: «La grande notte della negazione deve cessare, e il raggio pasquale del Signore, risorto, il *lumen Christi* del Sabato santo deve

ridare senso al quadro oscuro della vita umana». In quei giorni si riaccendevano luci di speranza per la soluzione dei conflitti nel Medio Oriente e nella Terra Santa. Erano, però, quelle «piccole luci» che si accendono e si spengono ed oggi l'ansia per le perduranti tensioni è ulteriormente accresciuta. Ora, disse Paolo VI, «se noi, alunni della verità, sappiamo ascoltare la voce di Cristo; se lo Spirito Santo, fattosi nostro Paraclito, cioè nostro assistente, ci vorrà insegnare tutte le cose la cui conoscenza è indispensabile alla nostra vita, allora il pensiero moderno uscirà dalla oscurità speculativa in cui ora si trova, supererà lo stato d'incertezza metafisica nel quale oggi soffre e si disperde, riacquisterà la fiducia nella propria capacità conoscitiva, ritroverà la gioia dell'analisi e della sintesi; aspirerà alle vette delle sue ascensioni, e volentieri respirerà ancora nella preghiera. Diciamo più semplicemente, con un elementare paragone: sarà allora come quando in una stanza buia noi accendiamo una luce. Nulla è cambiato, ma tutto è illuminato; ogni cosa mostra la sua forma, la sua posizione, i suoi colori, il suo scopo, il suo ordine; e chi dimora nella stanza rischiarata, guarda, distingue, ammira, usa le cose rese a lui presenti in una definizione loro propria. Così noi pensiamo possa avvenire nello spirito dell'uomo moderno, se la luce della fede riappare dentro di lui» (*Insegnamenti*, XI [1973], 1089-1090).

Come nell'enciclica di Francesco, anche la voce antica di Paolo VI c'incoraggia a farci alunni della verità alla scuola di Cristo per uscire dal buio esistenziale in cui brancoliamo. È bello notare queste consonanze e questa continuità nel magistero dei Successori di Pietro. Ma cos'è il farsi alunni di Cristo se non rispondere a quell'imperativo: *ascoltatelo*, pronunciato dal Padre fra i bagliori di Gesù trasfigurato? «La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre – scrive Papa Francesco nella sua enciclica -, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (*Lumen fidei*, n. 57).

Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo, 6 agosto 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano